

si svolge via mare e che la maggior parte degli sbarchi si verifica sulla costa brindisina e su quella foggiana.

Pur se il fenomeno, come già detto, non viene percepito, in genere, dalla collettività come gravemente illecito, è di rilievo l'impiego sempre più diffuso, nello smercio di tabacchi di contrabbando, di minori attratti da prospettive di facili guadagni.

Il consolidamento dei rapporti con le organizzazioni di etnia albanese, con cui già nel passato erano prosperati fiorenti traffici nel settore dei tabacchi lavorati esteri (t.l.e.), lascia comunque presupporre una probabile ulteriore crescita del fenomeno in argomento.

Estorsione

L'attività estorsiva rappresenta una base primaria di accumulazione di beni di vario tipo per le strutture mafiose nonché tipica espressione di predominio sul territorio.

La contrazione del 12,75% delle estorsioni denunciate nel 1997 rispetto al 1996, solleva negli organi investigativi dubbi circa la reale diminuzione del fenomeno che andrà verificato in futuro anche alla luce degli orientamenti assunti dalle associazioni delinquenziali sempre più inclini, nella perpetrazione di attività illecite, a valutare i rapporti costi-benefici dei reati posti in essere.

Il fenomeno, purtroppo presente in tutte le regioni italiane, è in crescita in Piemonte, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Molise, Calabria e Sardegna, mentre cali quantitativamente rilevanti si registrano nel Veneto, nel Friuli Venezia Giulia, in Toscana ed in Lombardia.

Va evidenziato che il numero totale delle denunce riferite alle quattro regioni a maggiore densità mafiosa rappresenta più della metà del totale nazionale (53%) a riprova di un recuperato senso civico e di un minore condizionamento ambientale, oggettivamente gravante nel passato sui cittadini.

La Sicilia risulta essere la regione con il maggior numero di denunce (581), seguono la Campania con 515 e la Puglia con 406; la Calabria (255) si pone al sesto posto, dopo Lazio (269) e Piemonte (263).

In particolare :

in Sicilia, il totale regionale delle denunce (11,56 per 100.000 abitanti) flette del 2,36%; il 77% del menzionato totale resta concentrato nell'area orientale (Catania, Messina, Siracusa), mentre in quella centrale (Ragusa, Caltanissetta ed Enna) i dati registrano una situazione stazionaria con tendenza alla flessione delle denunce; in netto calo appare la situazione delle provincie occidentali di Palermo (-8,89%), Agrigento (-10,71%) e Trapani (-70,83%);

in Campania (10,15 denunce per 100.000 abitanti), l'andamento regionale (-8,53%) determinato dal calo delle denunce presentate a Napoli (-18,58%), Avellino (-41,3%) e Benevento (-25,64%) risulta però condizionato dall'incremento registrato nella provincia di Salerno (12,05%) e da quello particolarmente elevato della provincia di Caserta (60,71%) ;

in Puglia (11,95 denunce per 100.000 abitanti), la flessione registrata a livello regionale (-8.76%) segue la consistente diminuzione delle denunce presentate nelle provincie di Bari (-14,02) e Lecce (-35,48) ma viene ridimensionata dai dati in sostenuta crescita riferiti alla provincia di Foggia (24,32%);

in Calabria (12,38 denunce per 100.000 abitanti), l'incremento percentuale del 5,37% dei valori regionali è da riferirsi all'aumento delle denunce nelle provincie di Catanzaro (29,17%) e Cosenza (32,43).

Particolare la situazione rilevata in Sardegna (5,37 denunce per 100.000 abitanti) dove l'incremento (15,58%) delle denunce presentate in ambito regionale è in gran parte concentrato nella provincia di Cagliari.

Per quanto concerne le altre regioni della Penisola nelle quali sono state presentate oltre 100 denunce, la percentuale calcolata sull'indice di 100.000 abitanti rivela valori del tutto inferiori: Piemonte 6,1; Lazio 5,18; Toscana 3,48; Lombardia 2,71.

Che il fenomeno prosperi anche in regioni dove l'influenza della criminalità associativa mafiosa non manifesta la sua piena virulenza sta a significare che esso è praticato anche dalla c.d. criminalità comune. Tale certezza non è di conforto ove si consideri che questo favorevole substrato criminale si presta all'innesto di "imprese mafiose" di più ampie aspirazioni.

La pratica dell'estorsione, realisticamente definita "tassa versata in cambio di servizi" (quali ad esempio protezione, sostegno, sicurezza), segue una procedura che si regge, tra l'altro, sulla complicità e sul coinvolgimento di soggetti, non necessariamente legati al crimine organizzato. Sono questi vincoli che rappresentano un pericoloso collante di sicurezza per le strutture mafiose ed i racket ad esse collegati.

Nei territori dove più forte è l'influenza della criminalità associativa nel settore economico, l'attività del racket, oltre che con la forma più evidente del "pizzo", si esercita anche mediante pressioni sui canali di approvvigionamento e di distribuzione di beni, nonché sugli indotti della manodopera e dei servizi, allo scopo di coartare maggiormente chi tenta di sottrarsi a processi estorsivi.

La forza criminale del "potere centrale" impronta le capacità intimidatorie del racket, il quale ottiene così la totale sottomissione delle vittime ed una sicura fonte di reddito per l'organizzazione mafiosa cui è collegato, per le proprie "casse" nonché per la copertura delle spese di manovalanza criminale.

Si ripetono, nell'attività estorsiva, "moduli procedurali" appositamente posti in essere per assicurare il buon esito dell'impresa criminale:

- pressione fiscale, esercitata anche attraverso il ricorso a forme di violenza da parte dell'esattore che ha diritto ad una percentuale sugli incassi (solitamente il 20%) e che può utilizzare il contante per altre attività illecite quale, ad esempio, l'usura;
- diffusione capillare della riscossione della "tassa" nei territori controllati dalla "centrale criminale" e gestione da parte di esattori che sono sostituiti rapidamente nel caso di intervento repressivo dello Stato;
- alto livello di conflittualità espressa dai sodalizi per assicurarsi il controllo delle aree.

Il regime di reciprocità di interessi che lega il sistema mafioso ai suoi "incaricati operativi" contrassegna il sottosistema-estorsione; esso procura enormi utili ai "vertici" criminali, i quali corrono rischi minimi potendo fidare sull'efficienza e la sottomissione degli esattori mentre a questi ultimi attribuisce importanza e forza finanziaria da utilizzare per lo sviluppo di attività delinquenziali parallele.

La stima del fatturato prodotto dal menzionato sottosistema supererebbe i 12.000 miliardi di lire l'anno.

Tale ipotesi valutativa si fonda: 1) sul numero di imprese taglieggiate che, calcolate sul 20, 25% del totale degli esercizi commerciali a rischio (più di un milione e 600.000) sarebbero da 320.000 a 400.000; 2) ciascuna "tassa" criminale estorta si aggirerebbe sui due milioni e 500 mila lire al mese.

Il debito, oltre che in denaro, può assumere la forma compensativa di merci, prestito ad usura o anche posti di lavoro per soggetti "presentati" dall'esattore.

Il radicamento del sistema estorsivo è tale da non essere intaccato dalla concomitante realizzazione di traffici criminali di livello diverso in quanto la medesima organizzazione malavitosa cura interessi diversificati che possono trovare, nella fase estorsiva, un canale di finanziamento ed un supporto logistico.

E' il caso di sottolineare la portata delle correlazioni tra il fenomeno estorsivo e le altre attività illecite, quali rapine e truffe, che per convinzione corrente sarebbero

appannaggio della c.d. criminalità comune ma in realtà diventano, anche per la criminalità associativa, strumenti di pressione sulle vittime.

Più complesso il rapporto con il fenomeno dell'usura che può rappresentare, in talune realtà, una strada obbligata per far fronte alle richieste estorsive.

Se non è dato rilevare andamenti consimili tra le denunce per estorsione (che hanno toccato, nell'ultimo biennio il massimo storico) e quelle per usura (che invece registrano, già da qualche anno, una netta flessione) resta forte la concentrazione di entrambe nelle aree a rischio e nel Lazio.

L'impatto del fenomeno sull'opinione pubblica e l'allarme destato dall'omertà che da sempre ha prevalso nella soggezione alla pratica estorsiva e dalla timorosa inerzia dei soggetti passivi hanno prodotto una serie di iniziative:

- l'attenzione del Parlamento per un aggiornamento della normativa di contrasto e di sostegno alle vittime;
- l'espansione "dell'associazionismo antiracket" con il conseguente positivo apporto all'apparato politico-istituzionale e di repressione;
- lo sviluppo di iniziative, conoscitive e di sostegno, da parte degli enti locali.

Va inoltre segnalata l'attività del fondo antiracket ex lege 172/1992, in via di aggiornamento normativo e strutturale. E' infatti all'esame del Parlamento un d.d.l. governativo, presentato nel corso del 1997, elaborato sulla traccia delle seguenti linee guida: il riconoscimento, ai fini del beneficio, dei danni alla persona; il riconoscimento, anche per gli appartenenti alle associazioni antiracket, dei danni rappresentati dal mancato guadagno, conseguente a situazioni di intimidazione o condizionamento ambientale; concedibilità del contributo anche nel caso vi sia stata, in precedenza, acquiescenza alle pressioni estorsive; previsione di elargizioni ai superstiti in caso di decesso a causa di fatti estorsivi; elargizioni a favore di terzi danneggiati; parere favorevole del P.M. per la

concessione della provvisionale ed indipendenza dell'elargizione nei confronti di concessione di ulteriori benefici previsti da altre leggi (vittime della criminalità organizzata, vittime dell'usura).

Usura

Il fenomeno dell'usura rappresenta uno dei settori operativi di rilevanza strategica per la criminalità organizzata.

La possibilità di attuare, tramite questa particolare forma di reato, il contemporaneo riciclaggio di ingenti somme di denaro solleva notevoli preoccupazioni nelle Forze di polizia in quanto, trattandosi di un "reato sommerso", risulta pressoché impossibile qualsiasi tentativo di delinearne, con ragionevole approssimazione le reali dimensioni, tanto più che le vittime dell'usura sono, in genere, riluttanti a denunciarne gli episodi e confermare le accuse, per non esporsi al pericolo di ritorsioni.

Quanto espresso concorda con le affermazioni fatte dal Commissario straordinario del Governo per il Coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura il quale, con espresso riferimento all'usura, così scrive: "la quantificazione può essere operata con riferimento a criteri presuntivi. La scelta degli indicatori e la valenza attribuita agli stessi nell'ambito di una lettura incrociata dei dati a disposizione, ha portato, nel tempo, a risultati discordanti che, però, univocamente giustificano l'attenzione e lo stato di allarme che si è innescato su queste patologie criminose".

Secondo la stessa fonte, le regioni più esposte al rischio di usura sono la Campania, la Sicilia, il Molise e la Calabria mentre le regioni meno esposte sono il Trentino Alto Adige, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Lombardia ed il Piemonte.

Gli indicatori cui il Commissario straordinario fa riferimento per un'analisi della fenomenologia dell'usura sono: la presenza di intermediari bancari e finanziari, le condizioni praticate dalle banche e dalle finanziarie, i tassi di interesse, il grado di

difficoltà economica (disoccupazione, reddito pro capite, sofferenze bancarie, protesti, fallimenti), le denunce e le condanne, il raffronto tra la quota del fenomeno nella regione sul totale nazionale con la quota della popolazione della regione sulla popolazione nazionale.

Da un'indagine conoscitiva promossa dallo stesso Commissario straordinario, in occasione dell'audizione davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, in data 20 maggio 1997, è emerso che, per il primo trimestre del 1997, si è registrata tensione elevata nelle province di Imperia, Roma, Napoli, Caserta, Salerno, Bari, Brindisi, Lecce, Catanzaro, Crotone, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Agrigento, Catania, Messina, Palermo e Ragusa.

La Confesercenti "Treno città sicure" ritiene che siano circa 500 mila le vittime dell'usura di cui almeno 120 mila imprenditori e circa 340 mila famiglie e singoli.

L'introduzione di nuovi strumenti di lotta quali il Fondo per la prevenzione dell'usura, il cui regolamento è contenuto nel D.P.R. 315/97 ed il Comitato ex art. 5 L. 172/92, cui compete l'istruzione delle pratiche relative all'accesso al Fondo, lascia sperare in una maggiore disponibilità delle vittime del reato a collaborare con le Forze dell'Ordine e la Magistratura per una sempre più precisa definizione dell'entità del fenomeno e per una più incisiva azione repressiva.

Per semplificare infine le procedure di concessione dei mutui senza interesse a favore delle vittime dell'usura, sono stati elaborati emendamenti alla menzionata L.172/1992 ed alla L.7/3/1996, n.108, al fine di rendere più incisiva ed efficace l'azione di sostegno da parte dello Stato.

Riciclaggio

Il riciclaggio costituisce una delle attività primarie delle organizzazioni criminali. E', infatti, attraverso le operazioni di ripulitura del denaro sporco, provento di reati, che il valore potenziale delle somme illecitamente disponibili diviene effettivo ed è possibile effettuare investimenti quali l'acquisizione ed il controllo di attività economiche e produttive lecite, con la conseguente creazione di altri profitti, da parte dei sodalizi criminali.

Appare chiaro come, soprattutto negli ultimi anni, le **associazioni per delinquere di stampo mafioso** di origine meridionale **abbiano effettuato notevoli investimenti nell'area centro-settentrionale della penisola**, ottenendo il duplice scopo di conseguire la proprietà di beni immobili, di società finanziarie, ecc., e di procedere ad un graduale definitivo **radicamento in realtà territoriali diverse** da quelle di origine, disponendo, in tal modo, di precisi punti di riferimento.

Per il conseguimento dell'obiettivo di ripulitura del denaro, le organizzazioni criminali, che spesso fruiscono della collaborazione di operatori del settore, si avvalgono di sistemi sofisticati ed altamente diversificati, quali:

- utilizzo delle case da gioco, attraverso il prestito usurario di ingenti somme di denaro ai giocatori in difficoltà;
- utilizzo dei circuiti bancari, attraverso il sistema creditizio e mutuario;
- rilevamento di imprese ed attività commerciali in stato di deficit finanziario;
- investimenti nel settore immobiliare;
- investimenti per la gestione di appalti di opere pubbliche e di servizi.

In aggiunta ai suindicati metodi, considerabili in qualche modo "tradizionali", si è recentemente assistito allo svilupparsi di nuovi metodi di riciclaggio del denaro sporco. Tra essi va ricordato l'uso di "primary bank guarantee" cosiddetti P.B.G.'s. Si ricorre ad esso quando una banca presta garanzia per il credito concesso da un altro istituto ad un cliente, assumendo il rischio dell'insolvenza del beneficiario del prestito. Quest'ultimo entra così in possesso di un titolo di credito, assimilabile all'assegno circolare, agevolmente vendibile o scontabile sul mercato. In questa maniera i capitali da riciclare, (per sfuggire al rischio di monitoraggio), rimangono fermi ed al loro posto vengono trasferite le relative garanzie realizzando una serie di triangolazioni tra istituti di credito. E' inoltre da segnalare che tali operazioni si svolgono per lo più in un segmento di mercato internazionale di capitali pressoché privo di controlli e con il coinvolgimento di società con sede nei cosiddetti "paradisi fiscali".

La pericolosità del fenomeno è stata sottolineata anche dal Fondo Monetario Internazionale che lo ha definito un ostacolo al corretto mantenimento e funzionamento del sistema monetario. In particolare è stato sottolineato il pericolo

derivante dall'introduzione nelle economie di capitali illeciti, introduzione foriera di distorsioni, nonché i conseguenti squilibri sul mercato finanziario.

Altro aspetto inquietante su cui il F.M.I. ha posto l'enfasi è rappresentato dal fatto che il denaro sporco viene indirizzato in investimenti non tanto in ragione della relativa redditività, quanto della "sicurezza" (intesa come assenza di controlli) dell'investimento medesimo.

In prospettiva per giunta il fenomeno potrebbe essere aggravato dalla collaborazione sempre più stretta fra i vari gruppi criminali, per contrastare i quali appare indispensabile una armonizzazione delle legislazioni dei vari Paesi.

Nel complesso, pur dovendo prendere atto delle non trascurabili dimensioni del fenomeno, va nondimeno ricordata l'alta attenzione dedicata dalle Forze dell'Ordine al reato in parola, posto che solo attraverso l'aggressione sistematica e definitiva delle ricchezze nelle disponibilità delle organizzazioni si potrà pervenire alla totale disarticolazione delle stesse.

Rapina

Tra le fattispecie delittuose comuni sempre più oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata, esplicita menzione va riservata alle rapine gravi, con particolare riguardo a quelle in danno di istituti di credito, uffici postali ed automezzi pesanti trasportanti merci.

La facilità di rastrellamento di ingenti capitali o di merci da riciclare nei circuiti illeciti del commercio, la rapidità di esecuzione e la relativa possibilità per gli autori dei singoli episodi delittuosi di essere difficilmente identificabili, accomuna le tre tipologie del reato in questione, rendendole sempre più appetibili, ai fini "operativi", per la malavita organizzata.

Il numero degli individui coinvolti nei singoli episodi delittuosi, la presenza, tra questi, di "basisti" ed informatori, le modalità di esecuzione di ogni aggressione, con l'utilizzazione di automezzi provento di furti e di armi anche da guerra, nonché i collegamenti tra singoli episodi, spesso emersi dalle attività info-investigative, portano gli inquirenti a ricondurre gran parte di tali eventi, anche per il 1997, ad una matrice criminosa di tipo associativo, che presuppone accurata individuazione degli obiettivi, infiltrazioni nei settori in cui operare (bancario, postale, autotrasporto, etc.), pianificazione di interventi e collaborazione tra sodalizi di altri territori.

La riconducibilità delle rapine gravi al crimine organizzato è stata ribadita anche dalle relazioni di alcuni Procuratori Generali della Repubblica presso le Corti d'Appello nonché da talune relazioni periodiche sulla situazione delle province inviate dai Prefetti della Repubblica.

L'opera di contrasto di tali tipologie di rapine, peraltro fortemente incisiva, è resa difficoltosa dal fenomeno del "pendolarismo", attuato dalle associazioni delinquenziali per eludere l'azione repressiva, oltre che per colpire obiettivi che, secondo la rete informativa criminale, possano di volta in volta assicurare la presenza di forti capitali, o il trasporto di merci di ingente valore.

E' doveroso infine sottolineare che, nel tempo, il collegamento tra il fenomeno rapine e la criminalità organizzata si è esteso anche a fattispecie delittuose "minori", quali gli scippi.

Emblematico, al riguardo, il procedimento penale noto come "scippolandia", instaurato presso il Tribunale penale di Bari a carico di numerosi malviventi responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata alla perpetrazione di scippi ad opera soprattutto di minorenni.

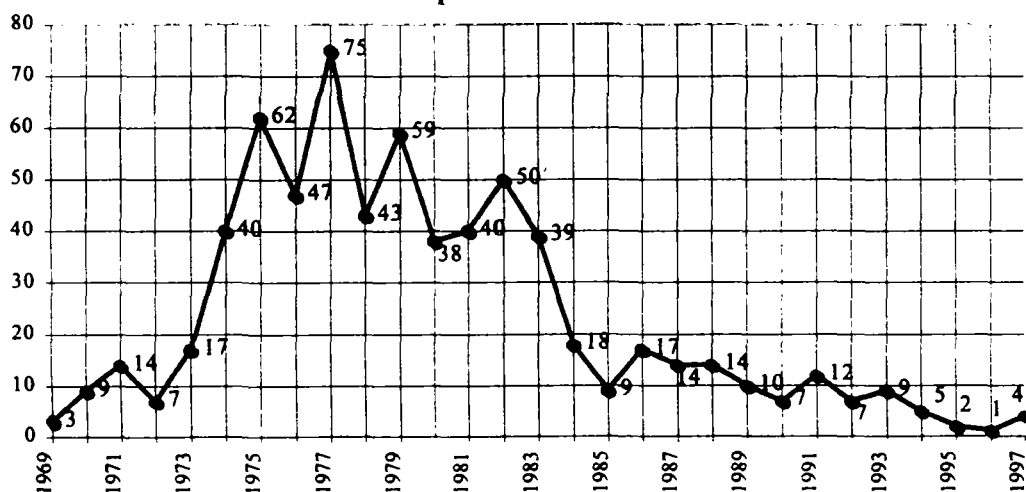
Brevi note in tema di sequestri di persona a scopo di estorsione

Il fenomeno dei sequestri di persona, per la sua gravità, ha costituito sempre oggetto di particolare attenzione da parte delle Forze di polizia.

Considerando l'andamento del fenomeno nel tempo, si rileva che dal 1.1.1969 al 31.12.1997 sono stati consumati in Italia 672 sequestri di persona a scopo di estorsione. Le persone sequestrate sono state 694¹ (564 uomini e 130 donne).

L'andamento del fenomeno, nel periodo considerato, ha avuto momenti di particolare intensità nel periodo compreso tra il 1975 ed il 1984 (la punta massima è del 1977 con 75 episodi; si registrano valori elevati anche nel 1975 con 62 casi, nel 1979 con 59 e nel 1982 con 50 casi); dal 1985 si è registrata una netta contrazione, con un trend progressivamente decrescente (17 casi nel 1986, 14 nel 1987/1988, 10 nel 1989, 7 nel 1990, 12 nel 1991), che si è stabilizzato ultimamente su valori inferiori alle 10 unità annue (7 nel 1992, 9 nel 1993, 5 nel 1994, 2 nel 1995, 1 nel 1996); nel 1997 vi sono stati 4 casi.

Grafico 1 - Sequestri di persona a scopo estorsivo consumati nel periodo 1969-1997



(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

DURATA DEL SEQUESTRO

- In 7 sequestri l'ostaggio ha riacquisito la libertà dopo oltre un anno di

¹ Dei 672 sequestri, 2 sono tripli (sono cioè state sequestrate tre persone) e 18 sono doppi.

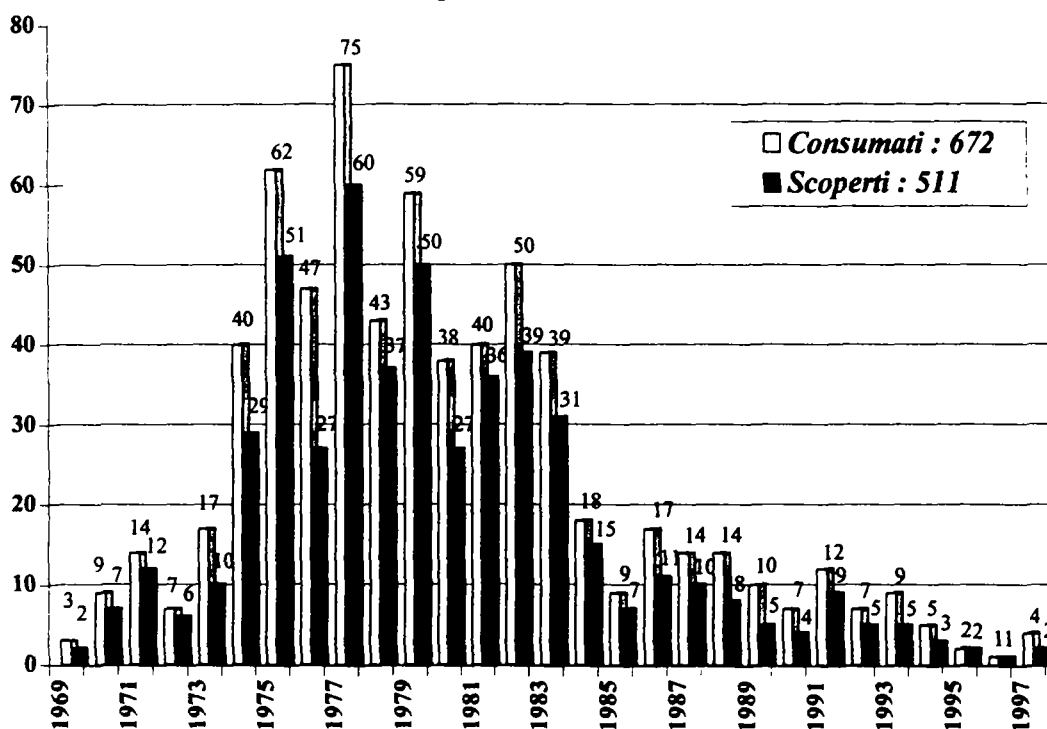
prigionia;

- In 137 sequestri la segregazione si è conclusa nell'arco di una settimana.

INDAGINI

Le indagini condotte dalle Forze di polizia hanno consentito, complessivamente, il deferimento all'A.G. di 6.085 soggetti, 3.302 dei quali sono stati arrestati.

Grafico 2 - Sequestri di persona a scopo estorsivo consumati e scoperti nel periodo 1969-1997



(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

CATEGORIE DI SOGGETTI COLPITE (sequestrati o estorti)

Industriali (188), benestanti (119), imprenditori (117), commercianti (116), professionisti (104), dirigenti d'azienda (28).

REGIONI MAGGIORMENTE COLPITE

Lombardia (158), Calabria (128), Sardegna (107), Lazio (64), Piemonte (39), Veneto (35).

Grafico 3 - Distribuzione geografica dei sequestri di persona a scopo di estorsione avvenuti nel periodo 1969 - 1997



(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

DURATA MEDIA DEL SEQUESTRO

- Periodo 1969/1990: 68,448 giorni;
- Periodo 1991/1997: 49,656 giorni.

CONSIDERAZIONI SULL'ANDAMENTO DEL FENOMENO DEL SEQUESTRO DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE

L'andamento del fenomeno, a livello nazionale, evidenzia momenti di particolare intensità nel periodo compreso tra il 1975 ed il 1984, una netta contrazione dal 1985 ed una sostanziale stabilizzazione su livelli minimali a partire dal 1992. (Grafico 1, pag. 21)

Sul piano generale ed all'interno di ognuno dei tre segmenti si riscontra comunque un andamento frastagliato con un susseguirsi di picchi che denotano mutamenti repentini anche da un anno all'altro.

Il profilo grafico a livello regionale (limitato ai contesti territoriali più interessati) evidenzia la tipicità dell'evoluzione del fenomeno in ciascuna area, con una mancata univocità di tendenze, ferma restando comunque in tutte una chiara diminuzione di casi (Grafico 4, pag. 27).

Uno dei fattori che può aver determinato la contrazione dei sequestri va ricercato nella riconversione delle attività della criminalità organizzata tradizionale.

Invero, proprio la maggiore disponibilità di denaro, frutto anche della pratica del sequestro estorsivo, ha indotto nella malavita di tipo mafioso un crescente interesse verso settori dell'illecito più redditizi e meno rischiosi, legati a traffici internazionali (droga, armi, ecc.) in cui realizzare l'investimento dei profitti accumulati.

Ne è derivato un progressivo concentrarsi del delitto in talune aree del Paese ove il reato, più profondamente radicato nella cultura criminale e favorito dall'asprezza del territorio, mantiene un adeguato rapporto costi/benefici anche in ragione delle più ridotte opportunità di guadagno illecito.

Tuttavia, sarebbe eccessivamente semplicistica una ricostruzione delle cause della dinamica del fenomeno che volesse ridursi a considerare esclusivamente l'evoluzione delle attività e dell'economia della grande criminalità tradizionale.

Ove queste, infatti, assumessero un valore assoluto, dovremmo incontrare un andamento grafico progressivo e costante con un trend decrescente univoco.

Invece l'andamento "frastagliato", anche con brusche inversioni di tendenza, dimostra come vi siano altri fattori (di rilevanza locale o nazionale) che sono

determinanti nella specifica fenomenologia criminale. Tra questi merita senz'altro un'autonoma menzione l'atteggiamento investigativo assunto nel tempo dalle Autorità inquirenti.

NORMATIVA ANTISEQUESTRI

Con il D.L. 15.01.1991 N.8, convertito nella **Legge 15.03.1991 n.82**, sono state introdotte nuove misure in materia di lotta ai sequestri di persona a scopo estorsivo.

Tra queste: la costituzione di un **nucleo interforze di investigatori** a disposizione dell'A.G. competente per meglio realizzare il coordinamento sia sul piano strettamente operativo che su quello dell'intelligence, aggravii di pene per i sequestratori, un ampio sistema premiale per gli autori del reato che collaborano, il c.d. "**blocco dei beni**" ed, a fianco di questo, la possibilità per il giudice di dissequestrare, ai fini investigativi, i beni ed autorizzare il pagamento del riscatto.

Considerando l'introduzione di questa normativa come "*spartiacque*" del fenomeno in argomento, emerge che:

- Nel periodo dal 1969 al 1990:
 - sono stati consumati **632 sequestri**;
 - sono state sequestrate **654 persone**.²
- Nel periodo dal 1991 al 1997:
 - sono stati consumati **40 sequestri**;
 - sono state sequestrate **40 persone**.

Sembra opportuno rilevare che la legge 82/91 non ha costituito una novità assoluta. Essa ha, infatti, recepito le indicazioni emerse da una pluriennale, concreta esperienza operativa.

Invero, a fronte dell'esplosione del fenomeno del sequestro estorsivo, già intorno alla metà degli anni '70 erano emerse voci autorevoli a favore di un superamento della c.d. "linea morbida", allora prevalente.

² Dei 632 sequestri, 2 sono tripli (sono cioè state sequestrate tre persone) e 18 sono doppi.

Tabella 4 - Sequestri di persona a scopo estorsivo negli anni 1969 - 1997						
	Piemonte	Lombardia	Veneto	Lazio	Calabria	Sardegna
1969	0	0	0	1	0	2
1970	0	0	0	0	3	5
1971	0	0	0	0	7	4
1972	0	1	0	0	2	2
1973	2	2	0	1	3	6
1974	1	14	2	0	9	6
1975	8	14	6	10	7	9
1976	4	10	0	8	10	5
1977	5	30	1	11	9	2
1978	2	16	0	4	4	8
1979	2	20	2	4	10	11
1980	3	9	2	6	6	3
1981	3	9	3	5	8	4
1982	1	13	9	4	6	2
1983	4	5	4	3	6	6
1984	2	3	1	0	4	6
1985	0	0	0	1	2	4
1986	0	2	1	0	7	4
1987	1	1	1	0	4	2
1988	0	2	1	0	4	2
1989	1	1	1	0	2	2
1990	0	0	1	0	3	2
1991	0	1	0	3	6	0
1992	0	1	0	1	3	2
1993	0	1	0	2	3	2
1994	0	0	0	0	0	3
1995	0	0	0	0	0	2
1996	0	1	0	0	0	0
1997	0	2	0	0	0	1
Totale	39	158	35	64	128	107

(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nella seconda metà degli anni '70 e nei primi anni 80, in alcune regioni particolarmente colpite (vedi Tabella 4) fu definita una metodica investigativa assai più interventista (cosiddetta "linea dura"), che prevedeva un intervento della polizia giudiziaria già dalle prime fasi del rapimento, al fine di individuare i responsabili prima del pagamento del riscatto, coniugandolo in alcuni casi anche con un provvedimento di "blocco dei beni".

Esso, infatti, oltre a consentire in numerosi casi il rapido successo delle indagini, ha contribuito in maniera significativa ad aumentare i fattori di rischio, ridurre i